



ANCORA SULLA VICENDA DEL PALAZZO DEL PODESTA' E DELLE "COSIDDETTE" CASE MANFREDI

Da alcuni articoli apparsi sulla stampa locale qualche tempo fa abbiamo appreso che l'Amministrazione Comunale è fermamente intenzionata a raggiungere l'obiettivo del recupero del Salone del Podestà finora stabilito come contropartita agli eventuali acquirenti delle "cosiddette" Case Manfredi, il cui restauro costituirebbe il pagamento. E naturalmente non si può che plaudire la tenacia e la volontà di raggiungere gli ambiziosi obiettivi individuati nonostante a nostro avviso manchino del tutto i presupposti per una vendita finalizzata ad un uso congruente con la qualità architettonica dell'edificio.

Sull'uso del Palazzo del Podestà del resto il dibattito ha una lunga storia, con il momento qualificante del bando di concorso del 1982 che si proponeva di individuare una soluzione appropriata per la zona adiacente alla torre civica, spazio risultante da un vuoto bellico, con lo scopo di realizzare un accesso visibile dalla piazza che rendesse così utilizzabile il grande salone dell'Arengo.

La nostra recente proposta di una mostra dei progetti del 1982 al fine di stimolare una discussione per una più ampia valutazione del problema è rimasta purtroppo inascoltata, essendo stata riproposta la scelta sulla scia di quella dell'arch. Fuksas, di un accesso al salone dalla Piazza delle erbe, anche se con un altro tipo di scala, che comunque sarà costosa e della quale non si capisce il beneficio in quanto sulla medesima piazza ve ne è già un'altra.

Fermo restando però che a nostro avviso qualsiasi progetto e qualsiasi destinazione dovrà fare i conti con una limitazione dell'utenza, data la scarsa visibilità dell'accesso riproposto sul retro della Piazza delle Erbe, come già più volte sperimentato in passato, siamo poi perplessi di fronte alla prospettiva di un infinito cantiere finalizzato ad appuntamenti culturali, eventi fieristici, manifestazioni teatrali, sale d'arte, eventi sportivi al chiuso, e ci vorremmo congratulare nel caso la nostra città avesse il privilegio di poter contare su grandi risorse sia nell'immediato che in futuro.

Non credendo però che qualcuno abbia la bacchetta magica, riteniamo piuttosto che sia prioritaria la messa in sicurezza dell'ambiente, la ristrutturazione del coperto e del pavimento, anche solo sulla porzione danneggiata da infiltrazioni d'acqua, danni del resto noti da decenni, e non sarebbe fuori luogo indagare sul motivo della mancata manutenzione e sulle responsabilità circa i danni causati al patrimonio pubblico forse da impropri utilizzi dell'ambiente. Come al solito ci si riduce ad intraprendere i lavori quando non è più sufficiente la manutenzione, ma la ristrutturazione, facendo ricorso addirittura a progetti onerosi e non sempre indispensabili.

Ci sembra inoltre di ricordare che nel corso degli ultimi tempi troppo spesso le amministrazioni hanno proposto grandi progetti e individuato destinazioni d'uso poi abbandonate: è il caso delle "cosiddette" case Manfredi, acquistate come naturale prosecuzione degli spazi della Biblioteca Comunale e dell'Archivio di Stato per farne un appropriato polo culturale; ma anche il caso del Palazzo delle Esposizioni, la cui ristrutturazione era indicata come prioritaria, ma su cui è sceso il silenzio; per non

parlare poi delle spesso disattese indicazioni del Piano Strategico, votato peraltro dal Consiglio Comunale, come nel caso dell'accesso diretto al Salone dell'Arengo.

Questo continuo cambiamento di obiettivi – anche nel susseguirsi delle Amministrazioni – non può che sconcertare e fare riflettere invece sull'opportunità di una vera strategia nell'individuazione dei fini e delle opportunità, in relazione alla vocazione e alla tradizione del territorio, visto che la città dovrebbe avere un futuro degno del suo passato.

Ci chiediamo, ad esempio, se avremo mai il modo di vedere completato il percorso espositivo della Pinacoteca, ora drammaticamente interrotto ai primi del XVII secolo, mentre è ben nota la qualità e l'importanza delle collezioni ora nei depositi di Palazzo Mazzolani assieme alle opere della Galleria d'Arte moderna, molte delle quali pervenute con generose donazioni. Il nostro timore è che si finisca addirittura per perdere memoria e consapevolezza dell'esistenza di questo patrimonio d'eccellenza: vogliamo quindi sottolineare che sulla Pinacoteca non può non esserci una prospettiva di apertura completa ed estesa alla Galleria d'Arte Moderna che consideriamo essenziale per “l'offerta” del territorio e funzionale anche per una maggiore affluenza negli altri Musei. Ci meravigliamo infatti che questo macroscopico problema non rientri mai tra le ipotesi di progetto e richieste di eventuali fondi.

Se poi l'edificio della Biblioteca Comunale soffre per le situazioni di degrado ben evidenti nel chiostro lato complesso dei Servi, se l'Archivio di Stato – istituzione importantissima e come tale con logica sede nel centro storico – sarà invece trasferito altrove, se dall'altra parte si ipotizzano progetti che coinvolgono grandi risorse difficilmente reperibili, le cause probabilmente sono da ricercare nell'incerta strategia a lungo termine e forse in un errore di prospettiva ed a una visione miope riguardante l'identità culturale della città di Faenza.

In relazione a quanto sopra dobbiamo pertanto esprimere seri timori sulla sorte delle “cosiddette” case Manfredi, sopravvissute nel corso dell'ultimo inverno grazie alla clemenza del tempo, situazione che non è detto debba ripresentarsi il prossimo inverno. Sarebbe così velleitario il reperimento di fondi necessari ad una operazione di messa in sicurezza di uno dei brani di storia più importanti della città?

La valutazione della possibilità di vendita dell'immobile avvenne del resto prima che fosse nota, grazie a studi recenti, la sopravvivenza di brani pittorici e di resti decorativi di età manfrediana celati da false volte, che assieme a parti già note anche di età neoclassica, contribuiscono a fare dell'edificio una singolare memoria storica della città che non dovrebbe essere abbandonata al proprio destino: questo in nome delle ragioni della tutela ma anche in nome di un giusto orgoglio civico che ci auguriamo ancora sopravviva.

P.S.

Ci sia consentita l'indicazione di “cosiddette” Case Manfredi poiché riteniamo limitativa la denominazione Caldesi, famiglia che ne ebbe la proprietà solo dal 1778 al 1905; le precedenti proprietà dal XIV secolo – Bazolini, Viarani e Pasi – ci confermano in ogni caso l'appartenenza a famiglie della corte manfrediana e di quel periodo peraltro restano tracce veramente importanti.

Faenza, 27 giugno 2016

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

48018 Faenza □ Via Laderchi, 3 □ Tel. e Fax 0546 660668

faenza@italianostra.org □ italianostra.faenza@racine.ra.it □ <http://italianostra.faenza.racine.ra.it/>